

## Dibattito del Csseo sui «gulag» sovietici



Un gulag sovietico

“L’universo concentrazionario sovietico” è il tema del dibattito in programma alle 17.30 nella sala rosa della Regione, in piazza Dante, organizzato dal Centro studi sulla storia dell’Europa orientale: intervengono Giancarlo Lehner, Fernando Orlandi e Piero Sinatti, introdotti da Massimo Libardi.

MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 2006

# CS

TRENTINO

## CULTURA & SOCIETÀ

E-mail: cultura@trentinocorrierealpi.it

## «Universitando» stasera i premi

Serata di premiazione del 1° concorso di poesia “Universitando”, stasera alle 20.45 al centro dell’Opera Universitaria in via Prati: 39 gli studenti che hanno partecipato con poesie sul tema dell’eccesso. Nel corso della serata reading delle poesie dei primi 10 classificati e premiazione dei primi 3.



«I CHIROTTERI DEL PARCO» AL TRIDENTINO  
Presentazione di “I chirotteri del Parco - Biologia, ecologia e distribuzione” alle 20.45 al Tridentino. Il volume curato da Paolo Paolucci dell’Università di Padova e Miriell Martini dell’Accademia europea di Bolzano fa parte dei “Quaderni del Parco Paneveggio Pale S. Martino”.

52

### IL LIBRO

## L'ULTIMO SAGGIO DI BUCCHI

*E' uscito in questi giorni il volume «Scegliere il mondo che vogliamo» del sociologo della scienza a Trento che spiega: la tecnoscienza dimostra i propri limiti, le scelte vanno fatte in un confronto democratico*



La copertina del libro edito da il Mulino



Sopra il sociologo della scienza Massimiano Bucchi e a fianco una delle sfide della scienza oggi: la siccità sempre più estesa

## La mostra alla «Fogolino» Santini, incisioni che indagano aspetti insoliti

di Fiorenzo Degasperi

La punta aguzza taglia con vigore la carta bianca. Corre sottilmente attraverso un campo bianco depositando segni essenziali, qualche volta invigoriti dall’uso del pastello.

China su carta, una tecnica ormai desueta ma che ha permesso a Italo Santini, scomparso recentemente, di indagare la propria esistenza e quella del mondo che lo circonda. Lo ha fatto con circospezione, sicuramente in silenzio dal momento che questa mostra antologica aperta alla Galleria Fogolino e accompagnata da un bel catalogo a cura di Alessandro Franceschini (per i tipi di Obliquamente Edizioni) è la prima esauriente apparizione delle opere raccolte sotto il titolo di “Sulla soglia dell’arte”.

Italo Santini amava lavorare dentro di sé e il pennino assumeva il canto di urogallo che improvvisamente si trovava ad occupare un territorio che doveva occupare ma la prassi e l’educazione faceva sì che tale calpestio fosse il più discreto e delicato possibile. Così lo spazio bianco non è totalmente sommerso e tutte le figure che appaiono sono sempre ritagliate da una particolare prospettiva, evitando il pregiudizio tutto rinascimentale del centro, optando per la frequentazione disincantata della periferia. “L’artista preferisce cogliere gli atteggiamenti di lato, o più spesso, da dietro. Ecco allora che lo spettatore, assieme all’autore, diventa osservatore inconsapevole di una scena, di uno scambio di opinioni, di un gesto amoroso, di un interno casalingo, di un’intima attesa, di una cogitativa passeggera” (Alessandro Franceschini). Sulla soglia dell’arte Santini era un artista riservato ed elegante. “Un uomo d’altri tempi o forse, ci auguriamo, del futuro” è scritto in catalogo. Peccato non averlo conosciuto prima, non aver conosciuto questa grafica dal sapore quasi orientale, con gli spazi bianchi che sono per sé stessi colore, con questa forte contemplazione della vita che lo circonda nei suoi aspetti quotidiani, accidentali, persino di routine, al cogliere quelli che costituiscono il dramma. Alla natura umana diede forma, organicità, equilibrio, correlazione e volume. Ne individuava l’angolo visuale, se necessario ne adatta un po’ le caratteristiche, elimina i particolari inutili, usa una tavolozza di due colori, amplificandone l’effetto. L’immaginazione è uno strumento nelle sue mani. La composizione è una sapiente costruzione al pari dell’ikebana, l’incredibile capacità di formare equilibrio e armonia con i fiori fiori. Santini, l’uomo, l’artista dalla punta d’oro.

La mostra chiude a fine maggio.



# Il futuro della scienza? Spetta ai cittadini

*Su ricerca, bioetica, sanità non si può delegare agli esperti ma dare risposte politiche*

di Elisabetta Brunelli

Intrigante fin dalla copertina l’ultimo libro di Massimiano Bucchi, giovane studioso toscano che insegna Sociologia della scienza all’Università di Trento. Su un bicchiere si legge: «Who owns your genes? Good question...» («A chi appartengono i tuoi geni? Buona domanda...»).

È con questa provocazione che Bucchi si rivolge al lettore in “Scegliere il mondo che vogliamo. Cittadini, politica, tecnoscienza” (il Mulino, 12 euro), volume appena arrivato in libreria e che ha già trovato risalto sul *Corriere della Sera*. Si parla di sanità, di energia nucleare, di treni ad alta velocità, di cibo geneticamente modificato, di smaltimento di scorie e rifiuti, di disponibilità delle risorse per il sud del mondo. L’autore si chiede: «Siamo davvero di fronte a uno scontro radicale tra scienza e società? Istituzioni e cittadini sono sufficientemente equipaggiati per discutere e affrontare le sfide poste dalla ricerca e dall’innovazione?». Di fronte ai temi più scottanti (a cominciare dai problemi di inizio e di fine vita), Bucchi mostra l’inadeguatezza della risposta tecnocratica (non si può delegare ogni decisione agli esperti) e i limiti della bioetica (non si può rinviare tutto ai valori morali dell’individuo). «Negli ultimi tempi abbiamo abdicato alle nostre scelte sperando che fosse la scienza a sciogliere questi dilemmi. Ora occorre riscoprire la democrazia come confronto aperto tra diverse idee del nostro futuro» commenta.

**Professor Bucchi, ma è possibile scegliere il mondo che vogliamo?**  
«Penso che non solo sia “possibile”, ma sia “necessario”. Il libro cerca di far capire che non è sufficiente affidarsi solo agli esperti (la scienza) o alla coscienza dei singoli

(l’etica). I dilemmi che la tecnoscienza ci pone sono problemi “politici”, che richiedono una “risposta politica”».

**Cosa intende per risposta politica?**

«Scienza e tecnologia non sono né moralmente né politicamente neutrali. Poiché ogni tecnologia incorpora una visione dell’uomo, della natura e della società, sono indispensabili sedi, istituzioni e procedure trasparenti e affidabili attraverso cui giungere a una scelta pubblica tra alternative possibili».

**Mi fa un esempio?**

«Per risolvere il problema dell’acqua nel terzo mondo, potrei cercare di migliorare gli approvvigionamenti idrici oppure produrre uomini che non abbiano più bisogno di bere. E troppo comodo scaricare colpe e responsabilità sulla scienza, dobbiamo interrogarci su quale mondo vogliamo».

**Fra gli ambiti caldi, c’è la prospettiva di allungare la**

vita...

«Mettiamo che, come ipotizzato anche da Veronesi, diventi possibile intervenire sul genoma per combattere l’invecchiamento e, in ultima analisi, la morte. Questa innovazione apparirà vantaggiosa e legittima al singolo individuo, a cui non sembrerà di ledere alcun diritto di altri individui nell’allungare la propria esistenza. È evidente, però, che se applicata su larga scala si tratterebbe di un’innovazione dagli effetti potenzialmente devastanti per la collettività e per l’ambiente. Senza contare i costi. Il sogno di un corpo perfetto e di sradicare i concetti stessi di malattia, vecchiaia e morte sono tacitamente divenuti fini politici e sociali prioritari, sottraendo risorse ad altre attività dello stesso ambito sanitario (come la prevenzione, le cure palliative, la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo) o ad altri obiettivi di una collettività quali l’istru-

zione o la previdenza sociale».

**Quali sono il peso e il ruolo dei cittadini?**

«I cittadini hanno un peso sempre più rilevante. Da un lato abbiamo le proteste, dall’altro l’attiva mobilitazione a sostegno della ricerca che sottolinea come quella dei cittadini non sia una semplice resistenza. Penso all’Associazione francese contro le miopatie. Nata nel 1958, oggi gestisce 7 mila metri quadri di laboratori con 182 ricercatori».

**Come coinvolgere i cittadini?**

«Il referendum mi sembra una gestione brutale della democrazia. Credo che la democrazia si debba trasformare per affrontare queste sfide. Con gli strumenti che ha a disposizione, si trova spazzata. Sulle questioni tecnico-scientifiche dobbiamo trovare modi e forme non demagogici per coniugare la competenza degli esperti con le esigenze di partecipazione dei cittadini».

Oggi la presentazione con la docente Cordin in Biblioteca a Trento



letto». I ricercatori coinvolti sono: Ilaria Adams, Serenella

## Tutto il dialetto in un Cd rom

*Il patrimonio lessicale trentino archiviato in 34 mila termini*

Baggio, Stefano Bernardini, Giovanni Bonfandini, Lydia Flöss, Tiziana Gatti, Corrado Grassi, Gabriele Iannaccaro, Antonella Mott, Daniele Rando e Lotte Zörner.

Un progetto impegnativo e importante, finalizzato alla valorizzazione del patrimonio lessicale dei dialetti trentini, realizzato per raccogliere sistematicamente e rendere

confrontabili in un’opera multimediale le voci contenute nei principali dizionari dialettali relativi alle diverse aree di Trento (Groff), della val di Cembra (Anegni), del Primiero (Tissot), della Valsugana (Prati), delle valli di Non e di Sole (Quaresima). Si possono così ricostruire, seguendo il filo delle parole, storie, tradizioni e culture del territorio provinciale.

Interverranno all’incontro Patrizia Cordin, Paolo Gatti, direttore del Dipartimento di Studi letterari, linguistici e filologici dell’Università di Trento, Corrado Grassi, professore emerito del corso di Lingue romanze alla Wirtschafsuniversität di Vienna, e lo scrittore e attore teatrale Andrea Castellani, “utente” curioso e appassionato, creativo e sensibile del dialetto trentino che, prendendo spunto da parole “nostrane”, proporrà sul lessico dialettale alcune riflessioni serie e semiserie, e qualche sorprendente divagazione.

### A ROVERETO

## Dionisi, una vita per la musica: ecco l’archivio

Sue composizioni orchestrali sono state eseguite in tutta Europa dall’orchestra della Rai di Roma, dall’orchestra della Radio Svizzera, dall’Orchestra Haydn e dai solisti Veneti. E ricchissima è anche la sua produzione strumentale e da camera, spesso composta e dedicata agli esecutori. Renato Dionisi, compositore e didatta originario di Rovigno, ma trasferitosi giovanissimo a Rovereto, dove morì nel 2000 a 90 anni, ha lasciato un’opera vastissima, ora catalogata: l’inventario del suo archivio, a cura di Giovanni Calio e Rinaldo Filosi, viene presentato oggi pomeriggio alle 18 alla Biblioteca civica di Rovereto, dove saranno eseguite musiche dello stesso Dionisi da allievi del Conservatorio Bonporti di Riva.

Dionisi iniziò lo studio della musica al Liceo musicale di Rovereto e si diplomò in composizione a Bolzano sotto la guida di Celestino Echer e Mario Mascagni. Fu autore di importanti pubblicazioni nei settori dell’armonia e del contrappunto, docente di composizione nei conservatori di Milano, Bolzano, Firenze e maestro di musicisti italiani contemporanei. Immensa la sua produzione nel campo della musica corale, anche nella veste di elaboratore di canti popolari provenienti dalla tradizione arcaica. Fu anche un grande amico del Coro della Sat: ha armonizzato e dedicato per questo gruppo ben 46 canti tra cui la sua prima (“Ninna nanna”) e la sua ultima armonizzazione (“La vecia batana”).